

Maschi/1

Trentenni senza legami

Il 44 per cento dei trentenni maschi e il 60 per cento delle giovani di 25 anni non hanno una «unione coniugale». A sottolineare la mancanza di unioni stabili e continuative dei giovani di oggi è Antonio Golini, docente di demografia all'Università di Roma che, alla presentazione del primo «Rapporto sulla condizione giovanile» della Consulta delle forze sociali giovanili del Cnel, che spiega come «tutte le tappe dell'autonomia dei giovani sono lente, faticose e ritardate».

Maschi/2

26 milioni di europei impotenti

Sono circa 26 milioni in Europa e tre milioni in Italia, pari al 12-13% della popolazione maschile tra i 18 e i 60 anni, gli uomini affetti da impotenza sessuale dovuta a «deficit erettile». «Alcune cause di deficit erettile», ha spiegato l'urologo Giovanni Alei dipendono da patologie urologiche o da un danno iatrogeno». Il francese Louis Subini, ha annunciato la messa a punto di una nuova protesi capace di allungare progressivamente il pene di circa sei centimetri.

Maschi/3

Test erezione senza film porno

No ai filmati erotici per verificare l'efficacia di un farmaco contro le disfunzioni dell'erezione. A giudicarlo «inaccettabile» e a suggerire il ricorso ad «altri mezzi valutati più rispettosi del paziente», è Antonio Spagnolo dell'Istituto di bioetica dell'Università cattolica S. Cuore. «Dovrebbero essere introdotti - afferma - altri mezzi valutati tanto più che in letteratura non è da tutti accettata la validità scientifica delle proiezioni di immagini pornografiche».

Il direttore di «Bioetica» sulla nuova legge: di fatto ostacola la fecondazione eterologa

Mori: «Troppi veti e ipocrisie sulla riproduzione assistita»

«Anziché tutelare e garantire un diritto individuale, le norme sembrano voler perseguire un crimine». «Non è rispettata la libera scelta delle donne». «Incredibili le regole sull'età della paternità».

Maurizio Mori, filosofo, direttore della rivista «Bioetica», responsabile per la sezione bioetica del centro studi Politeia, non apprezza la recente proposta di legge elaborata dalla commissione Sanità per regolare le pratiche di fecondazione assistita.

A suo parere questo testo è sbagliato, e per molti motivi. Professore, vuol spiegare perché questa legge non le piace?

«È vero, non mi piace per niente e per varie ragioni a cominciare dal suo impianto».

Lei vuol dire che non la convincono le motivazioni, la filosofia del progetto di legge elaborato dalla commissione Sanità?

«Esattamente. Si dà l'impressione che la fecondazione artificiale sia qualcosa di temibile, quasi di criminale. Tanto che le sanzioni sono pesantissime e alla definizione di queste è dedicato almeno il 40 per cento della proposta».

Secondo il legislatore questo è dovuto alla necessità di proteggere la donna e il suo corpo dalle speculazioni e dagli abusi.

«O si ritiene che le donne che si sottopongono a fecondazione artificiale siano delle irresponsabili e vadano tutelate oppure, se sono mature e informate, il problema è fornire loro una garanzia di carattere professionale, un servizio utile e efficiente. Le sanzioni sono inutili e, secondo me, non saranno neppure mai applicate. Lei immagina mezzo miliardo di multa e dieci anni di carcere per esportazione di gameti? Come si controlla l'esportazione dei gameti? Che cosa si può imporre ad un signore che per esempio vuole andare in Brasile, che lasci a casa i suoi gameti?»

Detto così, il tutto suona ridicolo.

«Ma nella legge c'è scritto che viene punito chi importa ed esporta gameti. In effetti c'è da ridere».

È chiara la sua obiezione all'impianto generale della legge. Quali

articoli ritiene particolarmente sbagliati?

«Comincio da un aspetto positivo che è l'ammissione della fecondazione eterologa, cioè con seme di un donatore estraneo. Ma da questa sono escluse le single...»

E questo è un punto che molti contestano.

«Non si capisce, infatti, perché una donna sola può avere un figlio e se ha bisogno di un cesareo la struttura sanitaria glielo fornisce. Non si capisce perché dobbiamo dare un'assistenza al momento del parto e non al momento della fecondazione, al concepimento».

Torniamo alla fecondazione eterologa. Lei dice che è un punto positivo, ma aggiungendo però una riserva.

«Perché la si ammette in principio, ma di fatto la si nega per il semplice motivo che le donazioni di gameti sono consentite solo negli enti pubblici. Questi ultimi non hanno una tradizione in questo campo, e perché la si raggiunga ci vorranno degli anni: occorrerebbe devolvere risorse che mi pare non ci siano. E poi ci sono problemi di funzionalità. La legge prevede la gratuità della donazione del seme. Ma mi chiedo perché per la donazione di sangue ci sono delle agevolazioni, come la possibilità per il donatore di avere una giornata libera dal lavoro, e perché per chi dona i suoi gameti questo non è ammesso. Insomma, mi sembra che ci siano molte ipocrisie in questa legge...»

Il problema di affidare la gestione a centri pubblici mi pare sorgesse dalla necessità di un maggiore controllo...

«Ma il controllo si può avere anche sui centri privati. Ma come, in Italia metà della sanità è privata... e per questo è senza controllo? Vorrei aggiungere un'altra cosa. Si provi a pensare alle eventuali grane di carattere giuridico che può provocare il trasferimento del seme da una banca pubblica a un centro privato. Se il

bambino nasce malformato la colpa di chi è? del centro pubblico o privato?»

Lei è molto drastico nei suoi giudizi...

«Sì perché sono convinto che, al di là della affermazione dell'eterologa, con questa legge di fatto si abolisca la fecondazione assistita in Italia. Non mi piace la medicina privata, guardo con sdegno la privatizzazione, ma è inutile dire che si ammette la fecondazione eterologa quando di fatto la si sega alla radice».

E per quanto riguarda la proibizione dell'utero in affitto o in dono?

«Anche in questo caso il divieto mi pare eccessivo. Si può rimproverare l'affitto, ma non un atto di amore. Non vedo nella donazione dell'utero da parte di una sorella, ad esempio, una cosa così drammatica. Si tratta sempre, non dimentichiamolo, nella maggior parte dei casi di persone mature e responsabili, che si vogliono bene. Un tempo c'era il ballatico, quando le donne aiutavano le altre nella fase postnatale. La maternità surrogata come atto oblativo è un aiuto fra donne in fase prenatale».

C'è poi nella legge il limite di maternità e di paternità a 52 anni. Lei che ne pensa?

«Vorrei proprio vedere che cosa potrebbe succedere nel caso di un padre a 60 anni. Ricorda la paternità a 70 anni di Zangheri o quella famosa a 80 di Charlie Chaplin? Ecco che cosa si dice ad un padre di quel tipo? Che il figlio viene dato in adozione? Se l'uomo è regolarmente sposato si cambia il codice civile e si dà il figlio in adozione?»

Ma il progetto - dicono i legislatori - è fatto tenendo conto soprattutto del benessere del bambino.

«Anche questa mi pare un'idea inaccettabile. Allora dovremmo proibire ai poveri di procreare, o di vietare di far figli in una situazione di guerra. Chi stabilisce il benessere

di un bambino? Le scelte procreative sono strettamente private, come è privata la scelta del proprio partner. Come si può pensare di giudicare sul benessere di un bambino per legge? Analogamente: se si scopre che la madre ha un tumore si fa l'aborto forzato? Questa idea di irreggimentare tutto non è presuntuosa?»

Vorrei che lei mi desse il suo giudizio sulla limitazione della produzione di embrioni.

«È un divieto assurdo che porta a una stimolazione eccessiva delle donne. Questa misura è davvero contro di loro e contro il loro corpo. Del resto la tutela assoluta dell'embrione è assurda. Qui è chiara l'influenza del Vaticano. Il divieto di produrre più di quattro embrioni nasce dal tentativo di evitare il loro congelamento con l'idea che lo scongelamento è poi un omicidio. I legislatori avrebbero fatto meglio a pensare più a fondo alla donazione degli ovuli».

Perché questa, come è ovvio, è più complicata, ci vuole un intervento. La donazione di un ovulo non è uguale a quella dello sperma. E nella legge non è per nulla trattata».

Lei è molto critico nei confronti di questa legge. Eppure la sinistra dice che è un livello di mediazione molto alto.

«Ma anche i cattolici sono soddisfatti. Perché questa legge enuncia dei principi vuoti che possono essere evitati nei fatti. Io ho stimato che con la fecondazione artificiale nascono almeno 25000-30000 bambini all'anno. Negli ultimi dieci anni su 30.000 bambini ci sono stati solo quattro o cinque casi di disconoscimento della paternità. E niente. Non c'è bisogno per evitare questo di ricorrere a questo tipo di legge. È assurdo: si vuole demonizzare la fantascienza».

Ritanna Armeni

Pari e Dispari



Ripensiamo il diritto: può servire alla libertà femminile

NICOLETTA MORANDI

Qualche anno fa con alcune colleghe ed amiche magistrato avviammo all'interno del lavoro annuale per il Centro Virginia Woolf Gruppo B un esperimento interessante: ripensare il diritto e la giustizia partendo dalle nostre esperienze professionali, verificare se c'era una modalità femminile e differente di attuare concretamente la norma rispetto all'esperienza dei nostri colleghi maschi. E se questa «modalità» poteva essere pensata come fonte di diritto. Facemmo molte scoperte.

Scoprimmo, ad esempio, che una madre che uccide il proprio figlio neonato ci appariva più una parte lesa che una omicida, o che nell'affrontare un delicato caso di rifiuto della propria madre da parte di una figlia, qualcuna di noi aveva saputo trovare tra le pieghe della procedura vie e metodi inusuali, guidata da quella che usiamo chiamare competenza femminile. A questo lavoro (che peraltro si conclude con la formulazione di alcune «ipotesi» e con una interessante discussione pubblica) rivado ogni volta che nella mia professione assisto donne che più o meno consapevolmente assumono nei confronti degli effetti giuridici del loro comportamento una sorta di «indifferenza».

Anni fa una giovane donna, bella, intelligente, allegra, benestante, si rivolse a me per avviare la procedura di separazione dal marito. Questi era certamente un uomo buono e innamorato, incredulo di fronte a quanto stava accadendo e desideroso solo di verificare che quella che a lui sembrava una crisi passeggera, potesse rientrare. Lei attraversava, con ogni evidenza, una di quelle fasi di grazia che talvolta capitano nella vita di una donna, in cui le proprie forze sembrano inesauribili e tutto appare sostenibile e possibile di fronte ad un desiderio di personale liberazione, che spinge a forzare compatibilità ed equilibri stabilizzati. Fu così che, contro il mio parere, lei volle assolutamente concludere, senza neppure aspettare una verifica sul piano giudiziale, un accordo molto insidioso che riteneva, del tutto irrealmente, di poter controllare e contenere.

Così non è stato. Il marito, riavutosi dal lutto, ha presto (ri)scoperto di avere, anche in virtù di quell'accordo, il potere di minare la sicurezza della moglie con l'arma antica del denaro, per poi tentare per questa via di apparire per la legge la parte più affidabile dei due a svolgere il ruolo genitoriale. Lei, è inutile dirlo, ha perso l'allegria, è diventata aspra, incattivita e disperata.

Questa storia, emblematica per molti versi, testimonia di due atteggiamenti femminili assai ricorrenti: la sottovalutazione della necessità di una tutela giuridica effettiva da un lato, e dall'altro, la difficoltà ad assumere fino in fondo, e quindi anche sul piano giudiziario, il conflitto. Cosa accomuna questi due atteggiamenti? Entrambi postulano una lontananza, dalla donna avvertita in via «naturale», del diritto dalla vita, un giudizio di inessentialità della regolamentazione giuridica nelle relazioni fra le persone. Entrambi però dimenticano che se ciò è vero, è anche vero che la regolamentazione giuridica è uno «strumento» che spesso (vorrei dire «strumentalmente») viene agito dentro le relazioni.

Ed allora a me sembra che un equilibrio, delicato e difficile, tra queste due verità è ancora tutto da trovare, affinché le donne nel ricercare la loro libertà, non si distruggano.

Ecco un'azione che vi rende il 30%.



Basta viaggiare in treno almeno in tre per avere il 30% di sconto.

Fino al 23 maggio* si può viaggiare in prima classe e risparmiare il 30% sul prezzo globale del biglietto. Per lavoro o per turismo, basta viaggiare insieme, in 3 o più persone, e lo sconto è fatto. L'offerta è valida per tutti i treni Eurostar Italia, InterCity ed EuroCity. I biglietti a tariffa ridotta si possono acquistare in stazione e nelle agenzie di viaggi.

*Offerta valida dal 1° ottobre '97 al 23 maggio '98, esclusi i periodi 20 dicembre '97-10 gennaio '98 e 8-15 aprile '98.

Prima di tutto, Voi.

FERROVIE DELLO STATO